

Medico, cura te stesso

Gigi, malato di «sessantottismo», mi racconta, divertito, l'avventura accadutagli proprio nel periodo in cui tutti accusava tranne che se stesso. Avrebbe voluto rincorrere tutti per chiedere scusa a coloro che dentro di sé aveva ingiustamente accusato. Anche se ciò non gli fu possibile, dalla sua strana avventura imparò la lezione e fu pronto a far dono agli altri di un giudizio benevolo.

Da vario tempo era perseguitato da un odore molto sgradevole. Il suo primo pensiero fu di accusa nei confronti di quelli che... non si lavano, non si cambiano... Finché, rimangiandosi i giudizi ingenerosi contro gli altri, cominciò, suo malgrado, a sospettare di se stesso. Fece una doccia, si cambiò e mandò i panni al bucato con altri vani tentativi.

Casualmente gli telefona un amico, compagno di avventure e di contestazione, ora medico all'ospè-

dale civile. A lui confida, prima ridendo, poi con serietà il suo cruccio. «Non sarà questione di alito?» si sente rispondere dall'amico. «T'aspetto domani mattina nel mio ambulatorio».

Bastarono poche pillole per mettere le cose a posto. Liberato dal fastidioso disturbo, Gigi poté accorgersi e godere del gradevole odore di bucato e dei profumi che gli altri, passando, gli donavano.

Aveva capito molto bene il significato delle parole di Gesù: «Non intraprendere la fatica di togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello, se prima dal tuo occhio non hai tolto la trave».